

## GESÙ CHIAMÒ A SÉ I DODICI E PRESE A MANDARLI A DUE A DUE E DAVA LORO POTERE SUGLI SPIRITI IMPURI

Dopo aver raccontato la Vocazione dei primi quattro Discepoli, che lasciarono tutto per seguire Gesù (Mc. 1,17-20), Marco riprende il tema che riguarda tutti i Dodici; il Maestro vuole fondare attorno a sé un gruppo stabile, infatti, “chiamò a sé quelli che volle Lui ed essi andarono da Lui e ne costituì (letteralmente: fece) Dodici” (Mc. 3,13-14), con un doppio fine di quest’elezione e chiamata: “*affinché fossero con Lui*” e “*affinché potesse mandarli a predicare e avessero il potere di scacciare i demoni*” (Mc. 3,14-15).

Punto di partenza e fondamentale scopo della Chiamata e della Missione è, quindi, l’essere-con-Gesù: solo da quest’indispensabile esperienza di vita *intima* con Lui nasce l’efficacia della Missione apostolica. L’Evangelista, infatti, finora ha raccontato e presentato i Dodici che stanno *sempre* con Gesù, stanno *insieme* con Lui in ogni circostanza, *ascoltano* i Suoi insegnamenti e sono *chiamati* ad essere testimoni dei Suoi prodigi, ma anche del clamoroso *fallimento* e *rifiuto*, proprio nella Sua patria e tra i Suoi stessi compaesani. Con il Brano liturgico odierno, inizia la seconda fase dell’esperienza e si concretizza il secondo fine per cui i discepoli sono stati eletti e chiamati: continuare la Sua stessa opera.

Il discepolo deve compiere la missione ricevuta, seguendo le indicazioni e i modi insegnati e affidati dal suo Signore che lo ha scelto, chiamato, preso-conquistato e mandato.

**Amos**, scambiato per un mestierante della Parola, si confessa e rivendica la libertà assoluta della propria Missione da ogni calcolo e interesse: *io non ho ereditato la professione del profeta e non la esercito come espediente per guadagnare, ma profetizzo perché il Signore mi ha ‘preso’ e strappato dai miei greggi e dai miei alberi e mi ha inviato Lui!* Io non c’entro davvero, non ho preso nessun’iniziativa sono stato *mandato* a portare la Parola che non posso disporre a mio piacimento, *perché la Parola affidatami è la Signora della mia vita!* La Missione affidata dal Signore Dio ad Amos, anticipa la Missione che Gesù *consegna*, nella pienezza dei tempi, ai Suoi Discepoli, che, dopo averli istruiti sulle modalità da eseguire, li “*prese a mandare a due a due*” inviati per le “*vie polverose*” del mondo a *predicare* il Vangelo di salvezza e la conversione al Regno, che si fa davvero vicino. I Dodici devono confidare unicamente nella potenza (*dynamis*) della Parola che *gratuitamente* hanno ricevuto e *gratuitamente* devono annunciare, liberi da ogni altro *interesse* personale o altra finalità *aggiunta* che possono confondere ed oscurare la bellezza del dono di Dio.



Essi devono annunciare, proclamare e testimoniare, con la loro vita, la *misericordia* di Dio attraverso i gesti e le parole di Gesù e devono sapere, anche, sin dal principio, che questa Parola di salvezza, è seminata in abbondanza da Dio, per mezzo della missione loro affidata, su tutti i terreni,

offerta e donata gratuitamente a quanti *conservano* la libertà di accoglierla o rifiutarla.

Ciò che importa è la Missione, questa da sicurezza e felicità, non la gente,, alla quale sei stato mandato, né il luogo, non il pane, né la bisaccia ricolma di cose, non le due tuniche, né i sandali, né più ricerca di comodità! Solo la fedeltà e l’amore per la Missione ti dà gioia, pace e serenità, sia nell’accoglienza sia nel rifiuto, sia nel successo o sia nella opposizione. Tu hai fatto la tua parte nella fedeltà, il resto lo compirà il Signore Dio nella Sua infinita Misericordia e

Provvidenza! Drammatica illusione e sicuro naufragio, invece, per chi vuole fare la Missione al di fuori degli ammaestramenti e condizioni dettate dal Maestro, asservendola ai propri modi di vedere, di pensare, alla sua maniera, insomma, e non alla modalità voluta da Colui che “*li chiamò a sé, prese a mandarli a due a due*”, liberi da ogni cosa e fiduciosi nella Provvidenza, dando loro il *Suo potere* di convertire, scacciare demoni e ungere gli infermi e guarirli, nel Suo nome, per la gloria del Padre, per il bene e a servizio dei destinatari;

Nella *Seconda Lettura* l’Apostolo, celebrando il ‘progetto’ eterno svolge la sua Missione *risvegliando* nella comunità l’ardente speranza alla quale siamo stati chiamati. L’Apostolo *canta* appassionatamente, insieme con coloro che per primi hanno sperato e creduto nel Signore e sono divenuti figli nel Figlio e anche eredi, *la gratuità di Dio e del Suo Disegno di salvezza!* La bella Missione di Paolo - ‘*Missione della lode riconoscente*’ - deve diventare compito e missione per ogni cristiano che prende coscienza del dono e della responsabilità ricevuta e ringrazia perennemente Dio del dono. Pagina di grande densità teologica, di intenso fervore spirituale e di lode riconoscente e benedicente.

Oggi il mondo ha più bisogno di Testimoni che di Maestri, meglio, ha bisogno di Maestri Testimoni (sintesi del n 41 “*Evangelii Nuntiandi*”).

Il Vangelo è tutto imperniato sui *Verba et Gesta* di Gesù, Maestro credibile perché alle parole che pronuncia corrispondevano i fatti, le opere! *Diceva e faceva, proclamava e realizzava, annunciava e salvava!*

Viviamo anche Noi la nostra missione come grazia e con responsabilità, nella fedeltà e intimità con Colui che ci ha scelti e ci manda ad annunciare le Parole che Egli ha detto e a testimoniare *nei/con* i fatti, nella fedeltà e nella verità dell’amore, e a compiere, nel Suo nome, quanto Egli ha *fatto* ed *eseguito*, per obbedienza al Padre e nell’amore infinito per l’umanità intera.

## **Il Signore mi prese, mi chiamò e mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele**

Amos, ricco possidente del sud Israele, "mandriano e coltivatore di sicomòro", chiamato e preso dal Signore Dio, quale Suo profeta, è inviato in missione a Betel, dove i sacerdoti non officiano più come ministri di Dio, ma come funzionari al servizio del re; le loro scelte mirano a compiacere il re e non ad eseguire la Legge di Dio!

Siamo nel periodo che precede la rovinosa caduta del Regno del nord nel 722 a.C. e solo le due tribù, quella di Giuda e quella di Beniamino, continuano a restare fedeli all'Alleanza. In questo contesto socio-religioso Dio manda Amos per riportare Israele sulla retta via e per salvare gran parte del Suo popolo (le dieci tribù ribelli) alla imminente rovina.

L'intento e la finalità della Missione, dunque, è quella di convertire il popolo del Signore. Amasia, capo dei sacerdoti addetti al servizio del santuario nazionale di Betel e dipendente del re, dopo aver denunciato Amos a Geroboamo II, (783-743) per aver rivelato la terza visione del "piombino", dove il Signore annuncia la fine del suo regno e l'esilio di Israele (v 11), ora si scaglia direttamente contro il profeta, gli rinfaccia di usare la sua missione di "veggente" per mangiare e sostenersi, comandandogli, con disprezzo: "Vattene, veggente nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e la potrai profetizzare" (v 12). La risposta del profeta del Signore, Amos è chiara e motivata: "Non ero profeta né figlio di profeta: ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele" (vv 14-15). Così, il profeta, del Signore Dio, non si lascia intimorire e risponde alle sue intimidazioni violente con due argomentazioni. Primo, io non appartengo a famiglie (caste) di profeti, avevo un mestiere (mandriano e coltivatore), ero ricco e possidente, non avevo bisogno di profetare per mangiare. Secondo, sono venuto fino a Betel e sono entrato nel santuario del re perché il Signore mi ha preso, chiamato e mi ha detto: "Va', profetizza al Mio popolo Israele". Dunque, Amos agisce, non da sé e per sé, ma per obbedire al comando e alla volontà del Signore e solo da questi si lascia illuminare e guidare e, perciò, egli non si tira indietro di fronte ad una Missione umanamente impossibile in una terra a lui ostile, perché contraria al Signore che lo manda. E quando è il Signore a prenderti, a chiamarti e a mandarti, devi andare, non puoi non rispondere, ti prende la Sua Parola, ti brucia dentro il Suo messaggio, ti coinvolge a tal punto che non puoi se non dire sì, ti arrendi alla Sua Parola e non temi nulla e



nessuno, perché, ora, che Egli ti ha preso, conquistato appartieni tutto a Lui e nulla può più fermarti!

Amasia, sacerdote, rappresenta il culto ufficiale, a servizio del Re e non di Dio, Amos, però, rivendica con forza la sua missione che non può essere modificata in quanto Dio stesso lo ha preso, chiamato e mandato (non era profeta, né figlio di profeta, un semplice pastore e incisore di cocomeri -sicomori): egli sarà fedele solo al Dio che lo ha scelto, chiamato e mandato e non si può concedere a compromessi e aggiustamenti quando è in gioco la Parola di Dio e la Verità!

Amasia, invece, è 'sacerdote' asservito (a servizio) al potere dominante, egli non può inquietare, egli deve solo accontentare e assecondare anche quei comportamenti che sono in aperto contrasto con la legge di Dio.

Amos, il Profeta, è uomo libero e scomodo, appartiene totalmente a Dio, n'è servo obbediente e solo a Lui deve rispondere. Inevitabile il rifiuto e la persecuzione che ne conseguono, che sono il segno della veridicità ed autenticità del Profeta, il quale risponde solo a Dio, con obbedienza filiale, e non si piega davanti ai poteri forti che vorrebbero addomesticarlo!

Amasia e Amos: due modi, in aperto contrasto, di concepire e vivere la propria identità di missionario di profeta-evangelizzatore- È lo scontro e confronto tra due istituzioni: il sacerdote della liturgia ritualistica e formalistica e solo a servizio del re, e il vero Profeta, che cerca solo di

servire, nella fedeltà e obbedienza, la Parola di Dio a lui affidata.

Salmo 84 /85

### **Mostraci, Signore, la tua misericordia**

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, e per i suoi fedeli.*

*Sì, la Sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tracceranno il cammino.*

L'Orante, dopo aver reso grazie per tutto quello che il Signore ha compiuto a favore del Suo popolo, che ha ricondotto in patria perdonando le sue infedeltà e cancellando le sue iniquità (vv 2-4), e dopo aver supplicato il Signore Dio affinché mostri la Sua misericordia e doni la Sua salvezza (vv 5. 8), nel Testo liturgico di oggi, (vv 9-14), si pone in ascolto del Signore che "annuncia la pace" e "la salvezza" per chi

“lo teme” e fa ritorno a Lui con tutto il cuore, *”perché la sua gloria abiti la nostra terra”*. Il Signore farà incontrare amore-misericordia e verità, in Lui *”giustizia e pace si baceranno”* e *“la giustizia scenderà dal cielo”, “donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto”,* la Sua giustizia e la Sua salvezza *“cammineranno davanti”* a noi e *“i suoi passi tracceranno il nostro cammino”*. L’incontro tra amore e verità e l’abbraccio tra giustizia e pace si compiranno nella Persona di Cristo Gesù, il Messia atteso, Figlio di Dio che si fa vero Uomo mandato a far *“germogliare la verità dalla terra”* e a donarci *“la giustizia”* che proviene dal cielo” e che *“cammina davanti lui, e i suoi passi tracceranno il nostro cammino”*.

Seconda Lettura Ef 1,3-14

*In lui ci ha scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*

La Lettera agli Efesini, attribuita a Paolo anche se molti studiosi oggi vi riconoscono l’opera di un suo discepolo, è una ‘circolare’ o ‘enciclica’ inviata alle Comunità cristiane dell’Asia minore per *chiarire* alcune questioni di Fede *controverse* riguardanti soprattutto il nucleo centrale del Cristo e la realtà della Chiesa. L’Epistola inizia con un grande inno di benedizione e di lode che celebra il Progetto eterno di Dio che si è potuto realizzare nella Comunità, grazie a Cristo Gesù. Il Testo espone il Piano della Salvezza, architettato con amore e sapienza infinita, da Dio fin dall’eternità e ora pienamente realizzato in Cristo Gesù. Paolo celebra l’opera intera della Redenzione realizzata da Cristo, presentando le conseguenze che questa ha avuto per i credenti: l’adozione a figli. Egli, uomo persecutore guadagnato a Dio dall’amore di Cristo, nel contemplare tale Progetto, esplose qui di gioia riconoscente, in una festosa e intima *eulogia* (proclamazione di lode) fatta di pensieri colmi di commozione e sorretti da forti emozioni teologiche. Il Testo è solenne e ben organizzato: Dio è il soggetto assoluto. Egli ci ha benedetti in Cristo (v 3); in Lui ci ha scelti, prima della creazione, ad essere santi e immacolati nella Carità (v 4); ci ha predestinati mediante Lui ad essere Suoi figli adottivi (v 5); in Lui solo, mediante il Suo Sangue versato, abbiamo la redenzione, il perdono e la ricchezza della Sua Grazia (v 7); la Sua Grazia, riversata su di noi in abbondanza e con ogni sapienza e intelligenza, ci introduce nel Mistero della Sua volontà: ricondurre al Cristo, unico Capo, tutte le cose, le terrestri e le celesti (vv 8-10); gli effetti della elezione divina: siamo stati fatti eredi e siamo stati pre-destinati, siamo, cioè, stati fatti parte dell’amoroso e gratuito disegno di Dio, già prima del tempo, dall’eternità, ad essere lode della Sua Gloria (vv 11-12); non solo siamo stati predestinati ‘prima’, ma, ‘adesso’ voi, che avete ascoltato la Parola della verità, siete in Lui, ‘avete ricevuto il sigillo dello Spirito

*Santo promesso’, caparra della ‘nostra’ eredità, in attesa della completa realizzazione della redenzione (vv 13-14). Dunque, si parte da un “prima”, il progetto salvifico voluto da Dio sin dall’eternità, e un “adesso”, la sua realizzazione storica e temporale in “noi” (i cristiani della prima ora) e in “voi” (quelli divenuti tali in seguito). L’Inno esalta la meravigliosa opera salvifica, attuata in noi da Gesù Cristo. “Se qualcuno è in Cristo, è una creatura nuova” (2 Cor 5,17): l’uomo nuovo è quello redento dal sangue di Cristo, fatto erede e predestinato ad essere lode della Gloria di Dio (v 12).*

Ecco, *in sintesi*, la struttura della Benedizione nella sua articolazione essenziale. L’elezione eterna da parte del Padre (vv 3-6): il progetto di Dio Padre precede la creazione del mondo, Egli ha stabilito dall’eternità di farci diventare Suoi figli nel Suo unico Figlio. Il dono della Redenzione operata dal Figlio diletto (vv 7-10): Cristo,

*“mediante il Suo sangue” ci ha redenti, e ci ha fatto conoscere il mistero della volontà del padre che in/a Lui, “unico capo”, vuole “ricondurre a Lui tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra”. L’attesa del compimento nello Spirito Santo (vv 11-14): In Cristo “siamo stati fatti anche eredi, predestinati a essere lode della sua gloria” e, dopo aver ascoltato la parola della verità, Vangelo della nostra salvezza e avere in esso creduto, abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, sono*



diventati figli ed eredi. Lo Spirito effuso è solo la “caparra” di quest’eredità: nella vita presente viviamo, operiamo e siamo in attesa del “saldo” definitivo nella gloria eterna. Solo, allora, il Progetto del “Padre del Signore Gesù Cristo” sarà pienamente compiuto e “ricapitolato” nel Figlio.

Vangelo Mc 6,7-13 *Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri*

Dopo il rifiuto di Nazaret, Gesù *non rinuncia* alla Sua missione e a questa associa, *ora*, i discepoli, *dopo* averli ‘chiamati a sé’ (‘proskaleitai’)!

Gesù *“chiamò a sé”* i Dodici e *incominciò* a mandarli *“due a due”*. L’invio dei discepoli è il momento culminante della missione di Gesù: sono stati chiamati e *seguono* il Maestro (Mc 1,16-20); costituiti perché *stessero* con Lui (Mc 3,13-19), ora, sono mandati a *due a due* a continuare la Sua missione (Mc 6,7-13). *Ma*, prima di essere inviati, è necessario *“stare con Lui”*, fare esperienza di Lui, *condividere* tutto di Lui e *con Lui* fino a *raggiungere* l’intimità con Lui!

*“Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due*

e dava loro il potere sugli spiriti impuri” (v 7).

Gli Apostoli devono andare “a due a due” in modo tale che la loro testimonianza, non solo sia valida, autorevole, secondo l’uso tradizionale nel giudaismo (Dt. 17,6 e Nm. 35,30), ma perché sia soprattutto segno efficace e fecondo di quell’amore annunciato e predicato ai fratelli, testimoniato dai componenti la comunità dei credenti. Certamente quest’invio “a due a due” deve essere segno di fraternità e di comunione nel nome di Chi li ha scelti e li manda, come afferma Gesù “dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro” (Mt. 18,20).

“E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche” (vv 8-9).

Le indicazioni e le istruzioni che devono accompagnare e animare il Mandato ricevuto, non sono da intendere come semplici consigli ma richiedono la necessaria disponibilità all’obbedienza di Suoi indiscutibili ordini (“ordinò”). L’ordine è chiaro e perentorio in tutti i suoi dettagli! In Luca 9,3, Gesù proibirà anche il bastone! L’unico punto di appoggio e riferimento da annunciare e testimoniare, dunque. L’annuncio, dunque, deve essere portato in assoluta povertà di mezzi, in totale dipendenza dalla Parola del Vangelo. La fiducia, dunque, dei discepoli non si fonderà sull’abbondanza dei mezzi materiali, ma in Colui che li manda e sulla Sua Parola che devono annunciare. Così, l’efficacia dell’annuncio è inversamente proporzionale alla quantità dei mezzi impiegati. I Suoi discepoli devono andare “a due a due”, in comunione con Chi li ha mandati e in armonia tra di loro, e devono portarsi ovunque, senza preferenze o discriminazioni e, quando e dove verranno respinti e rifiutati dall’incredulità, dovranno scuotere la polvere dei loro calzari, quale severo monito alla responsabilità degli ascoltatori e dovranno andare a portare il Vangelo altrove.

### **I verbi della Vocazione e Missione in tre tempi diversi:**

“Chiamò a sé i Dodici”, *pros-kaleitai*: indica non solo semplice chiamata, ma soprattutto dice “movimento” verso qualcuno, Gesù, infatti, chiama “a Sé” i Suoi per una comunione, profonda intimità con Lui. “Cominciò a mandarli a due a due”: “cominciò” indica un inizio di una Azione-Missione non ancora definitiva e solo preliminare di quella che sarà la Missione della Chiesa. “Diede loro potere sugli spiriti immondi”: il verbo “dare” il potere, “*exusia*”, stabilisce che questo è dono di grazia e deriva dal Cristo, non potrà mai diventare loro proprietà! “Ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone...”: ai Dodici, che sono mandati, è richiesta la concreta povertà di mezzi, perché questi non diventino più importanti dello scopo per cui si è inviati e perché i discepoli possano essere sempre liberi e pronti ad eseguire la missione di Chi li ha mandati, nella piena fiducia che Dio provvederà ai loro bisogni. Il *distintivo* del discepolo autentico è il distacco sincero dalle cose e dai calcoli interessati di questo mondo. *Uomini scelti* da Dio solo per essere inviati, (apostolo: inviato), sprovvisti e privi di ogni mezzo materiale; si tratta di una povertà non solo di mezzi, ma di una piena povertà



di spirito, nella consapevolezza che chi parla e chi opera in realtà il Signore del quale i discepoli portano presenza e parola.

La Parola e il Regno non si devono confondere con i mezzi e con gli interessi mondani! Povero di ciò che lo appesantisca, leggero, sgombro e libero anche e soprattutto da interessi personali ed umani, da ideologie da difendere, da ‘compromessi’ con le ‘potenze’ di questo mondo, l’Apostolo deve “rimanere” inserito e intimamente unito a Colui che lo ha mandato e in comunione con i fratelli.

“Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì” (v 10). In caso di accoglienza, l’apostolo resti nella stessa casa senza andare in giro come se fosse interessato a ciò che può prendere, piuttosto che al messaggio da annunciare. La norma di rimanere in una casa vuole educare i Discepoli missionari a non sciupare il tempo dato per evangelizzare nella ricerca di comodità e vantaggi personali: in sintesi, Gesù vuole che i Suoi Apostoli non siano menestrelli girovaghi e perditempo, ma che spendano tutte le energie, tutto il tempo nell’adempimento fedele della Missione loro affidata.

“Se non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro” (v 11). In caso di rifiuto (non accoglienza) è indicato il gesto di scuotere la polvere dai sandali, come faceva il pio israelita, quando rientrava dall’estero nella terra santa, a ‘testimonianza’ contro di chi rifiuta e per significare il radicale distacco dal mondo impuro e incredulo. Questo gesto è stato compiuto realmente ad Antiochia di Pisidia dopo il rifiuto fatto a Paolo e a Barnaba: “Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono ad Iconio, mentre i Discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo” (At 13,51). I Suoi discepoli, dunque, devono tenere in conto il rifiuto, la Missione, infatti, si realizza sempre in un contesto di opposizione: ‘hanno perseguitato Colui che li ha mandati, perseguiteranno anche coloro che Egli manda!

“Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano” (v 12). Dopo le istruzioni e le indicazioni comportamentali del Maestro, si deve partire! L’esecuzione dei Discepoli è descritta da una serie di verbi: Partirono: presuppone il lasciare un passato e l’andare verso un futuro.

“Proclamarono che la gente si convertisse”: l’annuncio della presenza di Gesù è finalizzato a conversione, ad un cambiamento di mentalità, *metànoia*, condizione preliminare ed indispensabile per accogliere il Vangelo. “Scacciavano molti demoni”: gli Apostoli fanno ciò che fa Gesù e cominciano ad esercitare il ‘potere’ ed il compito fondamentale che Egli affida loro, quello di liberare l’umanità dal ‘dominio’ temporaneo del male.

Ungevano molti infermi: Marco non solo allude a sistemi di medicazione antica (cfr. anche Lc. 10,34) con olio, ma si rifà alla prassi ecclesiale di segnare con l’olio gli ammalati nella preghiera di guarigione (cfr. Gc. 5,14-15).

Guarivano molti ammalati: Gesù, nella sua terra, per l’incredulità dei Suoi conterranei, ne poté guarire “pochi” (6,5), gli Apostoli ne ungono e ne guariscono “molti”!